



Fabio Capello Foto Ap

SPAGNA Real Madrid, Capello «ammonito» dalla commissione anti-violenza

■ Ultimamente Fabio Capello fa fatica a indovinare qualsiasi mossa. Non solo tattica. Dopo la contestazione dei tifosi e della stampa per i pessimi risultati del suo Real, l'allenatore è incorso in una lettera di ammonizione dalla

commissione anti-violenza del governo spagnolo. Che lo accusa di utilizzare parole troppo compiacenti verso la frangia più pericolosa del tifo madridista; persone che pubblicamente rivendicano idee che inneggiano al franchi-

simo. Immediate, e scontate, le precisazioni del tecnico di Pieris. Solo che in Spagna ricordano bene altre esternazioni di Capello in cui aveva già valutato in termini positivi l'impatto dell'esperienza franchista per l'economia spagnola. Così, la commissione anti-violenza, in un periodo considerato ad alto rischio per il movimento calcistico iberico, ha deciso di intervenire sul tecnico del Real.

RATZINGER Il Papa: «Segni preoccupanti di disagio giovanile e fenomeni di criminalità»

■ La violenza è figlia di «una cultura consumistica ed edonistica, del secolarismo e dell'individualismo». Lo denuncia Papa Benedetto XVI a più riprese, ieri, giornata di «udienze» prima ricevendo nella basilica di san Pietro i fedeli

lombardi, poi durante l'udienza generale nell'Aula Paolo VI. Denuncia il prevalere di una cultura pregnata da «antiche e nuove forme di povertà con segnali preoccupanti del disagio giovanile e fenomeni di violenza e di criminalità».

Papa Ratzinger invita quindi ad «annunciare e testimoniare il Vangelo e a «difendere e promuovere la cultura della vita umana e della legalità». E rivolgendosi ai giovani, Papa Benedetto XVI ha affidato loro un messaggio. Li ha invitati «ad essere ovunque testimoni di non violenza e di pace». «Con questo generoso impegno ha concluso il pontefice - contribuire a costruire un futuro migliore per tutti».

È un minorenni il killer dell'agente

Un 17enne fermato e poi rilasciato per proseguire le indagini. In manette due complici: uno è di Forza Nuova

di Walter Rizzo / Catania

UN ENERGIUMENO, grosso come un armadio, nonostante i 17 anni di età. Addosso una felpa con la scritta Champion. È lui che impugnando la base di un lavabo, divelto da uno dei bagni dello stadio Cibali, avrebbe caricato come un bionte e colpito a morte

l'ispettore Filippo Raciti. Per lui, potrebbe scattare in queste ore l'accusa di omicidio in concorso. In concorso appunto, perché quello che emerge dalle indagini, che la Squadra Mobile e la Digos di Catania hanno condotto, impiegando oltre 300 uomini e sofisticate apparecchiature, è un vero e proprio agguato condotto in gruppo. Prima della partita gli ultra avevano preso le loro precauzioni oscurando alcune telecamere dell'impianto di sorveglianza del Cibali, per non essere identificati. Un particolare che la dice lunga sulla pianificazione degli scontri. Ma non è servito. Adesso tutti coloro che hanno spalleggiato il «bisonte» hanno un volto e anche un nome. Tra essi vi sarebbero anche i due arrestati ieri pomeriggio, Sebastiano Barbagallo e un volto noto dello squadristo a Catania: Alain Richard Di Stefano, un esponente di Forza Nuova che gli uomini della Digos conoscono assai bene per il suo ruolo allo stadio e per le azioni sotto il marchio di Forza Nuova. Non è un marginale, non è un «caruso» dei quartieri disperati, Di Stefano ha 24 anni e un buon lavoro in un'agenzia immobiliare. I poliziotti lo hanno fermato prima questa mattina, quindi rilasciato e poi nel pomeriggio riportato definitivamente in questura per il provvedimento di fermo, mentre giù in strada attendeva sue notizie con il volto tirato Giuseppe Bonanno Conti, il capo di Forza Nuova in Sicilia. In difesa di Di Stefano, da Roma, si è pronunciato Roberto Fiore: «Noi crediamo nella sua innocenza - ha detto il leader di Forza Nuova - e lo consideriamo come un capro espiatorio». Il lavoro degli investigatori è concentrato sul filmato dell'ag-

gressione che mostra il gruppetto che attacca l'unità di Raciti caricando con un grosso oggetto usato come un'ariete. Ad impugnarlo e proprio l'energiumento con la felpa che colpisce Raciti. Un fisico inconfondibile e il dettaglio della maglia portano gli investigatori dritti su un diciassettenne, che ieri notte è stato fermato. Gli hanno mostrato un fotogramma isolato e in un primo momento il giovane ha ammesso di essere lui, successivamente - in compagnia dell'avvocato - ha smentito se stesso. Ma evidentemente non è bastato. Ad inchiodarlo soprattutto l'arma usata che è stata recuperata ed è sottoposta ai rilievi degli esperti della scientifica che hanno individuato una serie di tracce importantissime, poi incrociate con altri reperti come il giubbotto di Raciti che ha tracce dello stesso materiale trovato sull'oggetto usato per colpire l'agente. Ma non solo nelle mani della Mobile e della Digos anche la deposizione di un collega di Raciti che ha raccolto le parole dell'ispettore subito dopo il colpo. «Quello lì, quello grosso - avrebbe detto Raciti al collega indicando il corpulento ultra - dobbiamo prenderlo, per quello che mi ha fatto». Ed è stata proprio la dettagliata ricostruzione dell'agente a completare il puzzle.

La svolta nell'inchiesta ieri pomeriggio, dopo un vertice che si è tenuto per oltre un'ora e mezza in Procura, al quale hanno partecipato insieme ai magistrati anche il capo della Mobile, Giovanni Signer e quello della Digos, Ferdinando Guarino. Al termine nessuna dichiarazione al cronista. Solo un cauto ottimismo.

I riscontri al video girato allo stadio Assalto premeditato: altre videocamere erano state oscurate



Uno dei giovani identificati dai filmati delle telecamere dello stadio di Catania



Marisa Grasso, moglie di Filippo Raciti, durante la conferenza stampa Foto Ap

LA VEDOVA RACITI «A mio marito dispiaceva quando doveva fermare i ragazzini allo stadio»

■ «Provo solo pena per quei ragazzi, nient'altro. Ma la parola perdono è grossa. Certo, non ho propositi di vendetta. Ma il perdono...». Parla Marisa Grasso, la vedova dell'ispettore Filippo Raciti. Legge una lettera ai giornalisti nella questura di Catania: «Spero che la morte di mio marito serva a cambiare qualcosa. Chi gli ha tolto la vita è una persona che non conosco il vero senso della vita. Motivo ulteriore di sofferenza per me è vedere che sono stati arrestati molti giovani che hanno la stessa età di mia figlia Fabiana. E que-

sto diceva sempre Filippo quando tornava a casa... Lui li guardava con gli occhi di un padre e so che si dispiaceva ogni volta che doveva fermarne uno». Marisa Grasso, invita gli assassini «a riflettere, a cambiare strada. Perché la violenza fa male, troppo male». «Da anni mio marito e gli altri agenti ricordano - tornavano a casa dopo il servizio di ordine pubblico con le divise sporche di sputi. Rientravano dal servizio contusi, ma pronti a servire lo Stato già il giorno dopo. Vorrei che i ministri - ha concluso - adesso passassero ai fatti».

BATTIATO «Delinquenza armata come in Colombia»

«Come fai a portare un motorino al terzo anello di uno stadio? Significa che qualche connivenza c'è sempre stata!». L'accusa viene da Franco Battiato commentando quanto successo venerdì scorso a Catania, sua città natale: «Abbiamo idea - continua - di ciò che succede in Colombia? I fenomeni sono identici, la delinquenza si sta armando». Secondo l'artista le cause della degenerazione del fido sono due: «La prima è la famiglia, che non è minimamente riuscita a stabilire un rapporto con l'educazione; la seconda è la confusione che si è creata tra il concetto di democrazia e la libertà di fare tutto ciò che si vuole. Ormai, in tutti i locali romani vendono la cocaina come il caffè...vogliamo legalizzarla? e allora facciamo!». E per Battiato la strada è solo una: «Dobbiamo imitare l'Inghilterra dove sono riusciti a mettere a posto la situazione».

I giovani del «Viareggio» fanno ricominciare il calcio

Niente pubblico allo Stadio dei Pini: dove nel 1920 ci fu il primo morto da scontri tra tifosi...

di Marco Bucciantini inviato a Viareggio

PIOVE, poi diluvia, finisce con i fulmini che illuminano una sera precoce. Il calcio ricomincia, la natura scarica la rabbia su questa pineta dove il pallone rimbalza po-

co sull'erba fradicia, quasi rifiutasse la parte. Invece è calcio, due a zero per gli israeliani del Maccabi Haifa in questo esordio differito del torneo di Viareggio, la massima competizione giovanile del mondo. Si gioca, dopo tutto. Solo i pini assistono alla partita dei ragazzi. «Il calcio senza gente è una pena, ma il calcio con il morto è insostenibile per un paese civile»,

sentenza del maresciallo, che guida una decina di poliziotti che fanno la guardia a nessuno. Ci sono i ragazzi di Haifa. «Il nostro padrone rivela Moshe Hershko, l'allenatore - ci dice: portate a giro la bandiera di Israele, e onoratela». Lo fanno, vincono, segna due volte Baram. «Questa è una vittoria per la famiglia Raciti». Moshe ha le parole pronte. «Ma il calcio così, senza gente, non ha senso, è uno sbaglio». Non siamo alla ricerca del senso, adesso è un problema di ordine pubblico, di assicurare la vita a chi va allo stadio per tifare e per lavorare. In campo Baram bacia la terra, dopo che il suo destro ha girato beffardo sopra la testa del portiere. Cadregari - allenatore della Fiorentina - si alza. Un giorno dis-

se che gli sarebbe piaciuto fare il conduttore radiofonico, e avrebbe messo «musica buona». Ha gusti metallani, i capelli del ragazzo e l'anagrafe del padre. Ai figli, in campo, chiede di giocare. Si ricomincia dai giovani, dai figli. E forse significa qualcosa. Dietro la porta c'è Burlamacco che saluta e ride. Fra pochi giorni tocca a lui, quando il Carnevale sfilerà sui viali a mare. Oggi il calcio è nudo, senza maschera. Si riparte da uno stadio che i prefetti boccherebbero, ma gli ambientalisti ne farebbero un monumento, così a ridosso della spiaggia, con i pini intorno (si chiama, appunto: Stadio dei Pini). «Fu un mucchio di seccchi aghi di pino che avvampa. L'incendio percorse tutta Viareggio». È uno stadio che in questa partita silenziosa ha qualcosa da sussurrare: era il 2 maggio

1920. Si giocava Viareggio-Lucca, la partita col morto, raccontata da Mario Tobino nel libro dedicato alla sua terra, *Sulla spiaggia e al di là del molo*. Il calcio non lo sa, perché non ha memoria e non conosce la storia, ma è ripartito dallo stadio dove si consumò la prima vittima. E mancò poco che Viareggio non facesse la rivoluzione. «I nobili lucchesi trattavano i viareggini come servi», scrive Tobino. La sua squadra era di povera gente, di animo anarchico e spavaldo: l'arbitro soffìo nello zuffolo l'inizio della partita e il Viareggio andò 2 a 0. Dalle tribune «si acclamò alla giustizia». Poi, lo sgomento di perdere la vittoria fece rinserrare i viareggini in difesa. Premendo, la Lucchese trovò le due reti del pareggio. E cominciarono gli incidenti. L'appuntato Berti spianò l'arma contro un

gruppo di viareggini governati solo dall'ira. «Il più giovane, il Morganti, rispose». Era stato tenente dei bersaglieri, abituato al comando. L'appuntato premette il grilletto, la pallottola squarcia la gola del giovane. Cominciò la rivoluzione, la gente occupò il comune e insediò il Soviet. «Per tre giorni si bilò alta e solitaria la sirena del Comune... E ci fu il vino. I sogni avevano tanta sete». A mezzogiorno del terzo giorno di rivoluzione, lo Stato chiuse la partita. «Divampò la notizia. La flotta!». Poi arrivarono anche i soldati dall'Aurelia. «Viareggio era stata vinta, la città in silenzio, nei visi l'ombra dell'umiliazione». È una storia di queste parti, dove oggi - 7 febbraio 2007 - il pallone, umiliato da se stesso, quasi si rifiutava di rimbalzare.

Modena | Hotel Raffaello
8 febbraio 2007
ore 17,00

Garantire sicurezza
Affermare un diritto primario dei cittadini



Programma

- 17⁰⁰ Introduce **sen. Giuliano Barbolini**
Responsabile nazionale Ds Sicurezza dei cittadini
- 17⁴⁵ Dibattito
- 19⁰⁰ Conclude **sen. Anna Finocchiaro**
Presidente del Gruppo de l'Ulivo al Senato



www.dsmodena.it